

# Progetto Manuzio



**Paolo Bisciola**

**Relatione verissima del progresso della peste  
di Milano**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Relazione verissima del progresso della peste di Milano

AUTORE: Bisciola, Paolo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da un'opera pubblicata in formato immagine sul sito della Biblioteca Nazionale Francese (Gallica).

Indirizzo web: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k601532>

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Relatione verissima del progresso della peste di Milano",  
di Paolo Visciola;  
In Ancona e ristampata in Bologna : per Alessandro Benacci, 1577

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 maggio 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Andrea Pedrazzini, [andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it](mailto:andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it)

REVISIONE:

Roberto Derossi, [derossir@activenetwork.it](mailto:derossir@activenetwork.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni>

# RELATIONE

VERISSIMA DEL PROGRESSO  
DELLA PESTE DI MILANO.

QVAL PRINCIPIO' NEL MESE D'AGOSTO

1576 e fegui sino al mese di Maggio 1577. scritta dal R. D.

Paolo Biscola Prete della compagnia di Iesu in  
Milano, nella Chiesa di San Fedele.

Dove si raccontano tutte le provisioni fatte da Monsignor Illustrissimo Cardinal Borromeo, & di sua Eccellenza, Senato, & Signori deputati sopra la Sanità. Dove si può imparare, il vero modo d'un perfetto Pastore amator del suo gregge: e come un Principe deve governar una Città, nel tempo di peste, cosa molto utile.

Con un raguaglio, del seguito della sua liberatione per fino  
alli 20 di Luglio. 1577

Stampata in Ancona, Et ristampata in Bologna, Per Aleffandro  
Benacci. Con licenza de' Superiori, MDLXXVII.

## RELATIONE DEL PROGRESSO

della Peste di Milano, del mese d'Agosto 1576.

sin al mese di Maggio. 1577.

Penso sarà di sommo piacere à V. R. intendere, qualche cosa di quelle che in questo tempo calamitoso della peste, in Milano si sono fatte; però per sodisfarli in parte, come richiede l'obbligo mio verso di quella, mi son posto all'opra, non già perche mi persuadi di potero fare intieramente, & acciò più facilmente mi riesca il negotio, & per potermi più comodamente ricordare delle cose, dividerò questa mia breve relazione in 3. capi. Primo le dirò il principio e progresso di questo funesto male, poi secondariamente le provisioni, & ordini datti da Monsig. Illustriss. circa il bene spirituale di questa Città, ultimamente l'ordinationi, & remedii temporali fatti da S. Eccellenza, & gli Signori Presidenti della sanità per l'utile temporale, & sanità di questa afflitta Città.

L'intrata di questa contagione, nella città di Milano, come è cosa difficile a sapersi, così anco in varii modi si refirisse. Si disse prima che una donna la portò da Marignano, dove era ita per haver cura d'una sua sorella maritata, nell'hoste di quella terra, il quale per commissione della Marchesa haveva alloggiato una carrozza di gentilhuomini Mantovani apestati: l'hoste con tutta la sua famiglia fu condotto per il primo a Milano nel Lazzaretto, dove con tutti gl'altri suoi finì questa vita, & la donna detta non sapendosi altro, de fatti suoi, la comunicò amorevolmente alla città. Di più si diceva ch'erano cert'uni, i quali andavano attaccando alli muri, & porte delle strade, con unguenti artificiali, la qual opinione si confermò molto, per essersi trovato una mattina, quasi tutte le porte & cadenzazzi del corso di porta nuova, onti, & il muro in varii luoghi imbrattato di tal unguento, ma si quietò presto questo rumore, per il bando che fece gridar sua Eccel. contro quelli, che più ne havessero ragionato perche dicendosi, che questi tali erano Spagnoli era per risultarne qualche grande inconveniente, se si fosse continovato il parlarne, pose però taglie contro quelli imputati, se si fossero trovati, ò scoperti. Ma parmi d'udire che ne presero alcuni, e trovorno che erano certi giovani scapestrati, i quali si dilettavano di por paura a gl'huomini, con tal arte. Altri dicono, che fu un gentilhuomo Mantovano, il quale per fuggire la peste di Mantova, essendo invitato dal suo fratello, che stava monaco alla Certosa di Milano, vi venne, ma non fu adnesso dal Priore di quel luogo, per non mettere in compromesso, & pericolo il suo monasterio. Per sodisfar al desiderio d'un monaco privato, perciò fu costretto il gentilhuomo, ritirarsi per la notte che lo sopragiongeva in casa d'un Massaro dove mentre dormì la notte sopra il fieno, in un lenzuolo fattosi imprestar da quei contadini mutò il sonno in morte. Il caso fece ridere i contadini, per haverlo visto la sera la borsa ben serrata. Onde subito lo spogliorno, non considerando più oltre, e lo sepelirno nascostamente in quei campi. Che quello gentilhuomo morisse di peste è cosa sicura, perche oltre che non volle la sera habitar con gl'altri, seguì in quella casa la morte quasi di tutti, e di quelli con quali essi havevano praticato, o comunicato della preda, fra quali furno alcuni loro parenti del borgo degli ortolani. Si tien anco quasi per verito, che mentre la città, stava tutta posta in honorar & ricrear il Sig. Don Gio. d'Austria, con tornei, giostre, feste, &c. si spargesse questo mal seme, poiche vi vennero molti forastieri, & anco Mantovani. La notte di S. Giacomo morirno all'improvviso alcune persone, che stavano a veder quel bel torneo. Quel che si da fuori da gl'officiali della Sanità, e che cominciasse in Paruzer terra presso Rona, alli 9. Marzo, & nel borgo degl'ortolani entrasse il 2. d'Agosto, & il giorno seguente in Milano. In questa varietà de principii è difficil cosa discernere qual sia la più vera. Sono però tali che s'uno non impedisse la verità dell'altro, anzi tutti questi casi sono stati veri. Però io di tutti questi pareri posti insieme, & delle volontà Divina faccio l'ultima sentenza, qual credo da tutti sarà accettata, & approvata. Ma sia come si voglia, non furno così presto poste le prime pietre dell'edificio della destruttione, che

subito cominciò apparire il fondamento, & ad inalzarsi la massa, perche havendo trovata la materia disposta, & poca provizione per discacciarla si sparse in un tratto per tutta la città da un capo a l'altro, talmente che di nessuna parte si poteva confidar fosse sana. Ne passò il mese d'Agosto, che la città si vedeva abandonata da gentilhuomini, rilassati li traffichi, & tutti gl'habitatori sospesi d'animi, & tutti intenti a casi suoi, poi che tutte le provisioni generali non si pottero cosi presto mettere all'ordine. Si sbandirono le cause. Il mese di Settembre, il maggior numero de morti è arrivato alcune volte a 300. il giorno benche rarissimo l'ordinario, doppò che il male hebbe dato principio, e fatta buona radice era 80. 100. 140. Crebbe la mortalità fin a mezo Dicembre in circa, cominciorno di poi le cose andare talmente, che ne davano bonissima speranza, di dover presto essere liberi da questa miseria, ò di poco danno. Entrò in principio in alcuni monasterii d'huomini, come in S. Francesco dove ne son morti alcuni. In S. Maria dalle Carmi dove ne morirno 18. Nel monasterio dell'Incoronata, dove stanno Eremitani osservanti, e ne furono estinti 2. Ma li primi di congregatione, a quali toccasse questo flagello furno quelli della pace di Brescia, che stavano in S. Gio. Carotta, morsero tutti eccetto M. P. Bissoni, il quale accorgendosi dal male si fuggì da gl'altri, per tempo, ne mai ha sentita cosa veruna. E in maggior progresso di tempo ancor stata in S. Marco, S. Simpliciano doi volte, S. Pietro in Gessa, S. Ambrosio, S. Maria de Servi &c. da per tutto ha lasciato qualche segno. A monasterii di Monache non ha fatto ingiuria, se non in quest'ultimi mesi a S. Chiara dove ne morissero 4. e ciò gl'intravenne per haver comprato alcuni letti. Nella nostra casa di S. Fedele è vissuto intorno a due mesi, & piu adesso il Padre Francesco Butirone, spedì in doi giorni il nostro carissimo M. Gio. Antonio. Fece compagnia al Padre Butiron per un mese il fratello Gio. Giovannini, il quale servendo pur al medesimo padre la prese l'ottavo giorno. Il fratello Gio. Battista Velata ha sempre servito, a questo e a quello, ne mai si è lasciato abbattere, o ferire, ma sempre è stato sanissimo, li morti in tutto e per tutto saran da 18 in 19. Monsig. Illustriss. dice d'havere perso piu di 100. del suo clero, Sacerdoti 50 in circa, fra quali vi è il Prevosto di S. Stefano, l'Arciprete di Monza. S. Maria della Scala, il Girdano, & se ben mi ricordo, quel di Brivio. Nella canonica ha fatto gran fracasso, nel principio atterrandone 9. & ferendo quasi tutti. Il scheggio si dice ve la porto in un mantello, morse lui il Rettore &c. In casa di Monsig. Illustriss. vi è morto il suo Secretario doppè d'haverlo servito in circa un mese, era de nostri de Caradini, giovane molto gentile a quel che si vedeva, & duoi palafrenieri, la maggior parte ancor di quelli Religiosi, ch'andorono per aiuto di quelli, che stanno alle capanne son morti.

M'occorre de narrarli doi casi circa questa materia de morti, li quali son stato di gran meraviglia a tutta la città, l'uno è che un Barbiero il quale medicava gl'apestati dalle capanne doppò d'haver essercitato questo officio per molto tempo al ultimo restò ancor lui ferito dal male, egli spento fuori in sette luoghi, la onde essendo un giorno tenuto per morto lo portorno nella fossa dove stavano gli altri morti, e vi stette per piu di 24 hore, fin che si sentì ruinar adosso altri corpi morti, per la qualcosa si risvegliò & levatosi in piedi misse in fuga li monatti che si trovavano presenti, tutti pieni di paura, & spaventò, costui guarì, & hora essercita il suo mestiero nella città. L'altro è d'un huomo il qual stando pur anch'esso nella massa de morti, sentendo parlar il sacerdote, col santissimo Sacramento si levò ingenocchione, e domandò con grandissima istanza d'essere comunicato, il che havendo ottenuto fra poco rese l'anima a Dio.

Quanto alle provisioni spirituali fatte da Monsignor Illustrissimo in aiuto delle anime potrei dire in una parola, che piu far non se ne potevano di quelle, & ha fatto questo nostro santissimo, & vigilantissimo Pastore, ne io faccio professione di scrivere tutte le cose, ma alcune principali. Predisse dunque questo nostro Pastor santo quando la peste cominciò a farsi sentire in questa nostra provincia, che gran miracolo saria stato se Milano l'havesse passato senza danno, & contagione, & quando che si stava disputando se in Milano vi era peste, Sua Signoria Illustrissima rasseverantissimamente l'affermava però diceva, che gli era

di bisogno, che si preparasse per l'ufficio suo, poiche le provisioni corporali dovevano essere tardi, ne s'ingannò come poi l'ha dimostrato l'esperienza. Ordinò al nostro Padre Rettore, il qual in quei tempi predicava in Duomo, ch'avisasse il popolo che provvedesse a casi suoi, facendo li padri di famiglia li testamenti, & tutti attendendo alla riformatione della lor vita corrotta, & s'apparecchiassero a ricevere questo gran flagello in penitenza delli loro errori, con humiltà, & pazienza. Fece anco mettere in ordine il Lazzaretto a sue spese, qual mantenne anco per molti mesi. Scrisse a sua Santità domandandoli aiuto, & soccorso per l'imminente bisogno, & ottenne quanto mai si potesse desiderare, cioè le chiavi libere a suo arbitrio del thesoro della Santa Chiesa Catolica in utilità delli appestati, o sospetti, una lettera piena di zelo, & amor paterno al popolo Milanese, nella qual principalmente essortava la scambievol charità, & il non avere in orrore li feriti di questo contagioso male; ma soccorrerli prontamente, & servirgli caldamente, & molto amorosamente &c.

Venne da sua Santità Papa Gregorio XIII. un Breve, nel quale li concedeva piena facoltà di potersi prevalere, & servirsi di tutti quelli Religiosi, & Chierici secolari, che in servitio dell'anime de gli appestati o sospetti se gli fossero offerti, etiam invitis Superioribus, & Locorum ordinariis. L'istessa autorità s'estendeva mancando Sua Signoria Illustrissima, al suo Vicario, o a qual si voglia, a chi s'aspettasse l'amministrazione di questa Chiesa. Concesse a tutti gli Sacerdoti di poter assolvere da tutti i casi etiam reservati in Bulla in cœna Domini, l'infermi o sospetti. Li Sacerdoti anco che s'occupano in queste opere di charità si potevano elegere un confessore, Regolare, o Secolare, da qual fossero assoluti da tutti gli peccati, censure, scomuniche, & anco irregolarità, in qual si voglia modo commessa. Tutti quelli ancor che dicevano la messa sopra l'Altar di Lazzaretto per l'anima di qualche defonto, la liberavano, per modum suffragii dal Purgatorio, & quelli che si comunicavano al detto Altare, pregando per l'estintione della peste, &c. Guadagnano Indulgenza plenaria, & tutto ciò per virtù del detto Breve di sua Santità. Monsignor Illustrissimo & Reverendissimo ricevuto che ebbe questa autorità, & potestà non la tenne niente otiosa, ma subito la cominciò usare, concedendo di molte, e varie indulgenze da guadagnarsi in varii modi & casi l'Ind. plen., la potevano conseguir tutti questi. Quelli che confessati, & comunicati una volta la settimana continuavano per una settimana intiera l'Oratione commune della sera over matin: o di qual si voglia hora ordinata, perciò, over andar la sera in processione al Duomo, e nella Diocesi alla Chiesa ordinata dal Vicario Foraneo. Ogni giorno la medesima Indulgenza conseguivano quelli che amministravano alcun sacramento, li Fisici che toccavano il polso; le comadre, che aiutavano, toccando persone infette, o sospette le baile che allattavano le creature infette, o sospette, li barbieri, che salassavano, o medicavano, toccando l'infermo, le ferventi che assistevano d'apresso alli apestati., li monatti che conducevano gli amalati alle capanne, o a l'hospital, o portavano alla sepoltura, & altre molte Indulgenze che per brevità lascio.

Il primo d'Ottobre chiamò S. S. Illustriss. a congregatione tutti gli Sacerdoti, Religiosi della città, e gli manifestò la facoltà che haveva da S. Santità e con le lagrime a gl'occhi gli dimandò aiuto in tanta necessità, e pericolo dell'anime, si mossero molti per le potenti, e accese parole di S. Sig. Illustriss. tal che si levorno d'ogni religione quasi alcuni, & se gl'offertero di presente, altri maturando piu la deliberatione: dipoi, & altri si posero in mano de loro superiori, acciò loro facessero quello che piu conveniente li pareva. Li Padri Capucini presero sopra di se il carico di mantener il Lazzaretto, e d'altre Religiosi son ch'alle capanne, vi son stati questi cioè 5. di Monte Oliveto. 4. Canonici Regolari. 7. Zoccolanti 4. di S. Francesco. 2. Agostiniani, 2. Paolini, over Bernabiti, 5. di nostri della casa di S. Fedele, & tutti questi son morti paucis exceptis. Credo ve ne siano andati molti altri qual io non so. Mettendosi S. S. Illustriss. troppo arditamente in evidentissimi pericoli, di restar preda di questo voracissimo contagio, parse alli nostri di raffrenarlo, quanto ch'in loro fu possibile. Perciò gli assignorno il P. Mauritio, il quale essercitasse quel officio che S. S. Illustriss. s'era

per se riserbata, e già piu volte essercitato, con grandissimo contrasto, & repugnanza de tutti, cioè di Comunicare, Confessare, & dar l'Olio S. alli Parochiani, & altri Sacerdoti, che si fossero infermati, perciò che li pareva, che havendo egli comandato alli Parochiani, che non mancassero in nessun modo de questi officii verso li suoi Parochiali, fosse suo debito di non mancar a loro, quando si fossero infermati. Il resto della casa professa tutto si diede all'operar nella città, confessando, consolando &c. nel qual tempo non v'era altro che andasse a torno a questi officij di charità, se non gli nostri e gli Parochiani, per le loro parochie. Il nostro collegio di Brera, per esser luogo di studii, non s'è impiegato in tali officii essendo cosi ordinato da Superiori, quantunque vi fossero molti, che prontamente si profersero alla Santa Obedientia ordinò alli Parochiani che andassero alli ammalati delle parochie a confessarli & comunicarli, & come son soliti di fare fuori d'ogni sospetto. Fece stampar un libretto pieno di bellissimi ordini tutti appertinenti a questo negotio per poter aiutar l'anime, & gli corpi delli infermi. Li morti di peste nella città ordinò, che portati in qualche cassa da monatti, fossero accompagnati da gli Sacerdoti, con le croci, & lumi alla sepoltura, vietando il portarli nelle carrozze, o sulle spalle, fece ancor venire alcuni Preti di queste valli de Sviceri sottoposto però alla sua Diocesi, i quali essendo di natura robusta, & assuefatti quasi alla peste si portorno molto bene.

Publicò per la prima settimana di Ottobre un'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo essortando il digiuno de 3. giorni, & fece le 3. processioni andandovi S. S. Illustriss. vestita di mestitia, con una grossa fune al collo, scalzo col cappuccio in testa, strascinandosi le veste per terra, & con un gran Crucifisso nelle braccia, & il sabbato levò il S. Chiodo in processione supplicando a Dio per gli meriti della sua santissima passione volesse piegar l'ira sua concepata contro questo popolo, & usarli misericordia. Andava con l'istesso habito, & modi che gl'altri giorni, ma di piu era accompagnato da circa 1000. disciplinanti, i quali battendosi continuamente facevano grandissima pietà à chi li risguardava. Si portorno anco quel giorno in detta processione tutte le reliquie portatili della città. Ma quel che moveva piu l'interior del popolo, à lagrime, penitenza, & dolore, era l'Illustriss. Card. in quel habito tanto funesto, & lugubre, quella gran croce nera nella quale portavano il s. Chiodo, quel sangue, che uscir si vedeva de gli piedi di S. S. Illustiss. Finita che fu la processione fece nel publico, perche non piu predica in sedia, una predica di 3. hore quasi con tanto spirito & fervore che pareva un S. Paolo Apostolo, pochi credo fossero quelli che non lagrimassero. Finiti li giorni dell'Oratione lo portò un'altra volta per tutta la città, in quelli luoghi spetialmente, dove piu lavorava il male, per il qual viaggio sparse di molto sangue da gli piedi, & e fu accompagnato delli Chierici, & Religiosi scalzi, con la fune al collo, sua Eccellenza anco portò continuamente il Baldachino. Lassò per l'Oratione delle 40. hore, quella S. Reliquia sopra l'altare dove fu sempre da gran frequenza di popolo adorata. Crebbe in queste occasioni la peste assai.

Nel principio havendo visto S. Sig. Illustriss. per caso una povera donna far oratione nella strada à un'immagine, che lei stessa havea appesa al muro, gli piacque tanto questa divotione, che poi mandò per li corsi delle porte varii Religiosi la sera, acciò facessero cantare Lettanie al popolo, & dopò le Lettanie una breve essortatione in detestatione de peccati, & mutatione della vita perciò si riempì tutta la città d'Altari molto ben ornati, tal che l'andar per le strade, era come l'andar nelle Chiese, v'andorno in circa 8. di nostri di Brera, se non piu, & questo partoriva assai frutto nel popolo, ma si rilasciò quando la peste cominciò a crescere per non darli con la congregatione delle persone magior fomento, non si lasciò però l'oratione perche ciascun stando nella sua casa alla fenestra, ò porta la faceva. E nel tempo della quarantena, usavano di dire, 7 letioni che per questi presenti bisogni, sua S. Illustriss. haveva ordinate; & a ciò piu volentieri le dicessero in fine della settimana oltra li 100 anni, che per ogni volta conseguivano, mi par li concedesse, indulgenza Plenaria. Pensi V. R. che non s'udiva altro andando per Milano, se non cantare, lodar Dio, e chiamar l'aiuto de' santi, il

che quasi faceva desiderare, che durassero queste tribolazioni. Non gli potrei P. mio esplicar la gran pietà, & prontezza al ben operar di questo popolo.

S'accomodorno gli altari delle strade, nel tempo della quarantena talmente che se gli potesse dir messa senza danno di pioggia, ò di vento per comodità del popolo, che stava riserato. Le feste il dopò pranso si cantava dalle fenestre dal popolo il vespero, & in molti luoghi vi si facevano buone Musiche, & acciò non mancasse qualche consolatione al popolo volle Mons. Illustr. che gli sacerdoti finito le messe comunicassero, andando alle porte delle case da comunicanti, i quali per il sospetto ponevano fuori del fuoco, con profumi, acciò il sacerdote subito d'haverli comunicati, potesse profumarse, ò purgarse la mano.

Cominciò questo Febraro S. S. Illustriss. a visitar le case, & benedirle e procedeva per l'ordine delle parochie, & dopò d'haverne visitato una comunicava nelle strade quali dalli parochiali erano molto bene ornate, un giorno gli huomini, l'altro le donne, & il 3. spendeva in cresimar; questi giorni erano solennissimi à quelle tali parochie, fu la prima il suo Palazzo, qual per ogni luogo visitò, & benedisse 3. volte, tal che straccò talmente li servitori, & altri che bisognò si mutassero piu volte di camiscia. Mentre benediceva gli fu portato una nova, qual a giudizio di tutti si credeva gli dovesse aportar dolore, ma niente piu si mutò come se non l'havesse scritta e rispose che s'appartiene a me questo, benedicite, benedicite. Ma perche la Città, è grande, e S. S. Illustriss. ha infinite altre occasioni, mandava altri anco à benedir le case, con proposito di farlo ancor lei in progresso di tempo, perche facendo se questo per correggere la vita de Milanese, acciò il Sig. si mosse a misericordia, suspendendo il flagello, era bisognoso d'espedita presto. Fece il giorno della purificatione l'entrata solenne, come Legato, sotto il baldachino, & con grandissima maiestà celebrò in Pontificale, & predicò sopra la riforma della vita, & anco si scusò col popolo della maiestà, con la quale era la mattina comparso al Duomo, dicendo, che lui era un vil vermicello, polve, & cenere, ma che la dignità del officio ch'haveva da sua Santità così haveva richiesto; dicesi che deve ancor visitar le Religioni è stata S. S. Illustriss. sospetta alcune volte, & per haver visitato, & ministrato li Sacramenti ad apestati, ò per esserli morto in casa qualche uno, nondimeno mai se è retirato da negotii, ma stando circondato quando in casa dava udienda da un seraglio di legno, acciò le persone non se gli accostassero faceva li suoi negotii, teneva in questi tempi, un sol servitore, che lo servisse, & quando andava per la città portava una bachelletta bianca in mano, & la famiglia di lontano la precedeva, & seguitava. Era continuo in visitar il Lazzaretto, capanne, ogni giorno, & riserati per lo sospetto nella città, ben spesso consolandoli, & anco in quanto poteva sollevando le meschinità de molti. Và ancora a visitar le terre infette, & a procederli d'aiuti spirituali, & quanto può de temporali.

Si fece il voto solenne per ottenere la liberatione della peste, a San Sebastiano, per essere commun protettore di queste infermità, si anco per essere nato di matre Milanese. In voto fu di restaurar, & aggrandir la Chiesa di detto Santo, di far una cassetta d'argento per raccorvi le sue reliquie, digiunar la vigilia della sua festa, & osservar per commandamento il giorno della festa, & d'andarvi ogni anno in tal giorno processionalmente, in recognitione del beneficio. Vi andò dunque in processione il giorno della festa sua tutta la città rappresentata da due soli gentilhuomini per parochia. Sua Signoria Illustrissima col clero & Religiosi, sua Eccellenza, con il Senato, & gli ufficiali della sanità, & il Cardinal doppò d'haver predicato, & celebrato pontificalmente, li comunicò tutti. Non voglio lasciar di raccontargli un caso che intravenne all'hora. Frà questi gentilhuomini Antiani delle parochie, il quale fu per essere l'ultima ruina, di questa città, poi che hebbe ardire di far tutti quelli officij, con sua Signoria Illustrissima, & sua Eccellenza che facevano gl'altri, parlando con l'uno, & l'altro, & baciando le mane al Cardinale havendo ritenuto in casa nascosto un figlio molti giorni morto di peste. Credo, certo che se il Signor Dio non fosse particolarmente concorso alla salute di questi tali personaggi, l'haveressimo fatto molto male. Fu posto il gentilhuomo in prigione, ne piu ho inteso di lui. Vorrei che V. R. si fosse trovata presente a questa solennità, per che



n'haveria ricevuto grandissima consolatione. Pareva milano fosse diventato un cielo, per i continui suoni, canti, tuoni di bombarde fumi di giorno, & di notte, tal che non so qual fosse piu bel spettacolo, o a noi il veder il cielo adorno di tante belle stelle, o a gl'Angeli, & Cittadini celesti, il veder la nostra città chiara, & rilucente de si gran lumi, di pietà, & religione ardevano nell'Altari per tutta la città grandissima copia di candele, fumavano di grandissimi odori, & nella bocca delli huomini d'ogni età, & sesso riservano le lodi di Dio.

Venne ancor da Roma un Giubileo, & sua Signoria Illustrissima andò in processione li 3. giorni soliti nel habito già detto di sopra con un crucifisso nelle braccia, & con grandissima copia d'acqua dal cielo; onde faceva grandissima pietà a chi lo riguardava, cosi mal trattato.

Questo Maggio essendo già la peste quasi estinta, fece il giorno di Santa Croce, una solennissima processione i gratiarum actionem del beneficio, & per ottener la total liberatione. Portò anco in questo giorno, & fu la tre volta il santo Chiodo in processione, non gia al medesimo modo, che l'altra volta, ma con magnificenza, allegrezza, & trionfo. Vi concorse tutta la città, sua Eccellenza, Senato, & altri magistrati. Le Donne furono prive di quest'allegrezza, perche non volsero, che uscissero di casa. Doppo la processione predicò sua Sig. Illustrissima, & lasciò questa santa Reliquia sopra l'Altare per l'Oratione, delle 40 hore, & vi steto circa tre giorni, v'andorno tutte le parochie in processione, le religioni, & confraternita la sua hora. Stava il Cardinal in questi giorni di continuo in Duomo, non si partendo mai dalle 8. hore sin alle 24. & vi voleva anco restar la notte, se gli ordinarij non l'havessero con molte preghiere dissuasio. Ogni hora faceva una essortatione al popolo, che giungeva di nuovo, sopra il presente ogetto, & sogetto del santo chiodo, & il resto spendeva in continua oratione tal che fece 24 essortationi, una piu belle dall'altra, la sera si ritirava in casa, dove per restoro delle gran fatiche altro non mangiava, che una insalata, & poiche ho cominciato dirli della vita di questo buono, & Santo Pastore, non mi stancherò di dirgli qualche cosa piu particolar della vita, che hora fa. Non mangia piu carne se non quando mangia con la famiglia in tinello, digiuna per l'ordinario, perche non mangia se non una volta al giorno. Dorme tre hore, e tutto questo inverno sopra l'asse, adesso ha pigliato un pagliarizzo. Fa ogni venerdì con la famiglia in Capella disciplina commune d'un miserere, & altra oratione. Ha proibito alli suoi l'andar fuori di casa senza licenza, l'affacciarsi alle fenestre, il star su le porte delli lor officij, & volle che dichino tutti in capella le sette hore della Madonna al Coro. Vanno la mattina a doi a doi dietro il Capellano a messa in Duomo, tal che la sua corte e come una religione, & tanto largo nell'elemosine, ch'ormai è poverissimo, poi che questo inverno tutte le cose in casa sua si compravano à minuto di giorno in giorno. Ha spogliati li muri delle sue camere, le porte, & tavole di panni rossi, & pavonazzi, e gli ha posto intorno alli vivi muri di Christo, cioè poveri, tal che adesso ne alle porte sono usciere, ne sopra le tavole carpette, ne intorno alli muri panni, solo si é riserbato doi padiglioni, un rosso un'altro pavonazzo. Delle orationi, & altre penitenze, che fa non accade dirsi piu, poi che é tutto posto in oratione, penitenza, & negotij appartenenti alla salute delle sue pecorelle. Va di piu raso, & cosi ha ordinato alli suoi preti, che tutti si taglino le barbe, tal che non si vedranno, piu quei mostazzi Turcheschi a Sacerdoti di Dio. Non so che piu si possi desiderar in un Pastor del gregge di Christo, e per compir, & perfetionar un grandissimo Santo. Ma non mi voglio stender piu oltre, puo ben cantar questo secolo a voce piena. Non est similis illi, che vuol piu? Ha condotto finalmente, questo popolo a mutar il giorno di Carnovale in giorno di Quaresima cosa che pareva tanto difficile.

Ma vengo all'ordini, & provisioni temporali, li quali certo son stati grandissimi, & utilissimi. Subito che si cominciò à dubitar della salute di Milano, & vedendosi gia quasi in possessione il sperar di passarla nettamente ordinorno questi signori per un bando, che nettassero tutte le strade, & case, acciò il sito de luoghi & sporchezze non fossero causa di maggior ruina venendosi la peste. Che s'uccidessero gli cani, che andavano attorno, & gatti, il che per un pezzo fu ricreatione, & trastullo de' putti, i quali come vedevano uno di questi

animali, non lo lasciavano fin che non lo vedessero morto. Si riserono le Donne, & putti fin alli 13. anni in casa l'ultimo di Settembre, si raccolsero insieme per commissione di Monsignor Illustrissimo tutti li poveri, che non havevano case, & habitatione certa in Milano, ma stavano su l'hosterie o taverne, come servitori, & garzoni licentati dalli padroni per il sospetto, & quelli che vivevano d'elemosine raccolte di giorno in giorno, o di qualche arte leggier, che in questi tempi niente serviva, e si collocarono alla Vittoria luogo lontano da Milano 8 miglia fabricato olim dal Re Christianissimo Francesco in memoria della vittoria conseguita contro gli Svizzeri tutori del Ducato di Milano, dove si pascevano d'elemosine fatte da particolari gentilhuomini, & questi son quelli che venendo l'inverno furon vestiti da Monsignor Illustrissimo de panni rossi, e pavonazzi. Fu commessa la cura di questo luogo da sua Signoria Illustrissima al padre Ludovico Santagostino Francescano, il quale li reggeva molto bene, & con sua grandissima fatica, poi che bisognava, che trovasse il vivere per piu di 400. persone destituite, d'ogni cosa appartenente alla vita. Haveva insegnati alli piu giovani, di cantar le Lettanie in musica, onde quando veniva alla Città per raccorre l'elemosine andava cantando con grandissima consolatione di tutti. Questo buon P., come sa V. R. per essere troppo fervente nelle sue opere, s'affaticò tanto che riscaldandosi si amalò, & morse in pochi giorni, nell'Arcivescovado, con grandissimo scontento de buoni & di quelli che lo conoscevano. Era un buon braccio del Cardinale. Il Signor lo ricevi in gloria, come gia credo harà fatto. Il carico di questo governo, fu poi concesso alli Cappuccini de i quali vene son morti quattro.

Tentò il Cardinale al principio della peste, di mandar al Lazzaretto Donne che havessero cura delle donne, onde essendosi offerte alcune gentildonne di propria volontà con grand'istanza le mandò ma non riuscì la cosa perche morirono in un tratto, e questa era la strada per sepelir molte donne di Milano.

Si diede principio alla fabrica delle capanne fuori delle porte della città, al principio d'Ottobre, con pensiero di mandarli quelli che levati dal Lazzaretto, erano per purgarli, & far la quarantena, ma la moltitudine de gli ammalati fece mutar il consiglio, la onde in breve tempo si cominciarono riempire.

La quarantena general di tutta la città si tardava piu che cosa si richiedeva, perche non puote in un tratto tirar nella città, tanta provisione, che bastasse a mantener tanto popolo. Si cominciò dunque il 29. d'Ottobre, per tirarla sin a San Tomaso nel qual tempo fu rilasciata per doi giorni, acciò le donne si potessero andar a confessar, il che fu causa che peggiorassero le cose, per il che fu prolungata di nuovo fin'alla Epifania; & di qui fin alli 4. di Febraro. Nel qual giorno si dette licenza de aprir le botteghe, a quelli che havessero hauto la licenza in iscritto, & similmente i capi di famiglia potevano uscir di casa con la licenza segnata, il 28. Marzo pose fine alla quarantena de gli huomini, & alle donne si concesse l'andar alle Chiese la mattina fin alle 16. hore, per tutta l'Ottava di Pascha, & di nuovo furon riserati sin alli 13. Maggio; & se si trovavano transgressori delle cride, erano presi dalli sbirri, & alli huomini si davano 2. tratti di corda & le donne si frustavano. Fra l'altre diligenze questa era una delle principali cure, di non lasciar infetti nella città, ma subito si mandavano alle capanne, e le case si serravano, segnandosi con una gran croce bianca di calcina. Pensi V. R. quant'orror mettesse, in veder le case in tanta calamita, & desolatione della vita, cosi fattamente marchate.

Si son mantenuti li poveri della città sempre sin in questi giorni, quelli dico, che non potevano mantenersi senza il lavorare, & chi non poteva haver il suo non negoziandosi. Segli dava del pane piu di quello che era bisogno per vitto quotidiano, tanto a piccoli quanto a grandi, del vino, riso, sale, & qualche parpaiola la settimana, faceva però gran compassione, & il veder tanta poverta squallida, macilente, & tutta disfatta, per esser privi della libertà.

Si cominciò a purgar le case, & robbe a mezzo Settembre, la qual purga, non riuscendo molto bene, per che quando ritornavano gli habitatori a casa, s'infettavano di

nuovo, pero la riformorno cominciando ad imbiancar li muri, il che è poi meglio riuscito. Quelli che uscivano dalla città non potevano piu rientrare senza la patente di sua Eccellenza. Le vittovaglie quando la quarantena andava molto piu diretta, si conducevano sin a certi luoghi determinati dentro de' borghi & là l'andavano a pigliar li deputati per questo.

Piu volte si son fatti bandi, contro quelli, che nascondevano le robbe appestate, proponendo di molti premij, a chi si rivelava, e castighi molto gravi, alli ritrovati in fallo. Concorse anco sua Signoria Illustrissima con la scomunica, ma tutto giova poco, poi che se non fossero le cose nascoste, hor mai piu mesi la Città saria libera, & haverebbe forse il commercio dell'altre.

Son stati giustitiati di molti Monatti, per le loro scelleratezze. Furno ancor presi una notte duoi giovani per non havere il lume, error molto piccolo, rispetto a quello, che lor stesso manifestorno, credendosi d'essere stati presi per quello a che non si pensava, percioche essendo menati per essere esaminati, l'uno si lasciò cader un mazzo di chiavi, & grimaldelli, acciò non gli fossero ritrovati adosso, ma fu sentito il rumore dei ferri, laonde presi per un caso, furno esaminati per un altro, & confessorno il lor peccato senza molta difficoltà. Erano Gentilhuomini che potevano viver assai commodamente de entrata, & giovani non piu di 24. o 26. anni. Andavano robbando le case di quelli, che son fuori di Milano la notte, con un carro, e per poter piu sicuramente far il fatto suo, quando passava qualche huomo gridavano state lontani, volendo dar ad intendere, che purgavano le case apestare, & perciò tutti si guardavano, & nessun ardiva d'accostargli. Furno ancor condotti alcuni Barbieri Todeschi, i quali nel medicare sono riusciti benissimo.

Vennero anco al principio 6. o 7. Medici Francesi, promettendo cose grandi, ma non l'attessero, perche ne morirono 5. & doi altri dimandorno licenza, la qual cosa non gli fu data fin che sborsassero 500. scudi ricevuti innanzi pagamento. L'altre provisioni le potrà raccorre dalla lista delle spese che gli mando.

FINIS, LAUS DEO.

# DAL PRINCIPIO DELLA PESTE

## fin alle Calende di Marzo. M. D. LXXVII.

**L**a peste entrò in Paruzer alli xviiiij. Marzo M. D. Lxxvj. Nel borgo dell'Ortolani, A 2. d'Agosto, e nella Città di Milano il giorno seguente.

Fu serrato il detto borgo a xviiij. la sera & a xviiij. si cominciò a pascere i poveri di quello, si son speso fin al primo di Marzo settantasette computata la spesa cibaria, fatta à quelli dalle capanne d'esso borgo in somma. lib. 26460.9.6.

I poveri riposti à S. Gregorio, computati, ancor quelle di S. Dionisio, e essendosi fino a 22. Settembre, pasciuti d'elemosina il numero de quali ' arrivato a 1400. come son anco di presente fin al primo di Marzo. M.D.LXXVII. lib. 67931.2.7.

Le capanne fatte cioè quelli de paglia numero 3158. & quelle de asse. Numero 556. lib. 51240

Spese fatte per farle guardare somma. lib. 56396.9.6.

I siti occupati per le capanne & lavandarie. lib. 24284.8

La spesa fatta per pascere i poveri d'esse capanne al numero 6000. persone sotto sopra. lib. 15339.5.2.

Alli poveri della Città in numero di 42710. alli sei d'Ottobre fin alle dette Calende di Marzo, oltre le molte elemosine de privati. lib. 571032.14.5.

Al Clero povero in numero di boche. 1000. lib. 15430.

A poveri mendicanti posti alla vittoria al numero quattro cento, quali per il piu si son pasciuti d'elemosina privata, & tuttavia con ogni cura li pascono lib. 784.

Le case infette che si son purgate, son numero 1589.famiglie, quattro milia sessanta sei camere, otto milia novecento cinquantatre, per la purgatione delle quali, oltre le spese fatte dalli particolari, che havevano il modo, e per salarij de medici, barbieri, commissarij, monatti, guardie delle porte, spetiali, medicine, &c. lib. 121896.3.1.

In fabricar le casette, per le sentinelle, capelle per le messe, camere d'asse, cucchine, dispense, rastelli, diverse cavalcate, & altre spese fatte sono in somma. lib. 13142.9.9.

In rivestir li poveri levati di quarantena. lib. 8578.17.

**N**on si da conto delle spese dell'Officio della Sanità fatte avanti, che la Communità li facesse proveder danari, poi che non sono a nostro carico, e in questo si comprendono le molte elemosine fatte da particolari a suoi poveri vicini.

Il dispensato nel mese di Marzo, & Aprile per cause, come di sopra, con piu una partita scordata dalle Calende di Marzo adietro, per causa delle legne consumate nell'Hospital di S. Dionisio. lib. 3640.

A poveri laici in grani, cole, legume, & in contanti computata la macina del grano sono. lib. 190066.18.5.

Al Clero povero in somma tra grani, e danari. lib. 7625.

A S. Gregorio, S. Dionisio, borgo degli Ortolani per mandati dalla Sanità lib. 21437.15.5.

Ai poveri delle capanne di porta orientale. lib. 4916.10

Ai poveri delle capanne di porta Comasina. lib. 1500.

A soldati delle guardie delle capanne. lib. 1718.49

A diversi come alli quarantenarij. lib. 6873.10

Per l'avvenire per verifimil fi dispenfaranno  
gl'infrafcritti denari.

A vint'otto millia poveri, che restano da pascere, per la loro povertà dandoli solamente sei quattrini di pane al giorno.	lib. 2100.
A S. Gre. S. Dion. & borgo dell'Ortolani	lib. 500.
A gli Officiali, & a tre spese della Sanità ogni giorno.	lib. 350.
Al Clero povero, cioè monache mendicante.	lib. 60.
Alle capanne, guardie.	lib. 130.

La qual somma di lire fanno. Lire. 3580.

Resta che V. R. inteso che ha questa misericordia, che Dio ha fatto con noi, questi castighi  
con quali ci flagella, e punisse, lo preghi instantamente, che s'è per maggior gloria del  
suo santo nome, quanto prima tutto ne liberi.

Di V. R.

Servo in Christo

Paulo Biscioli.

# AVISI VENUTI DI FERRARA

à li Magnifici Signori della Sanità d'Ancona sopra  
le cose di Milano, per fino al mese di Luglio.

**N**el principio di Giugno, per quanto s'è potuto ritrare da molti avisi avuti li Magnifici Sig. della Sanità d'Ancona s'intende la peste andar tutta via pullulando, ma in cosa di poco momento, & quelli Sig. con la loro diligenza sperano in breve provvedere al tutto, nel resto si tratta, si trafica, & si conversa al solito, & tutti li giorni che non son ferriati monta il Senato.

Di Milano li 5. detto.

Le cose della peste vanno tuttavia seguitando, qui nel modoscritto sotto il primo di questo.

Di Milano li 8. detto.

Marti mattina morì il Sig. Gio. Batt. Imadero di peste scopertasi nella sua persona in 4. luoghi. Questo era un Gentilhuomo giovanetto, che nel principio di questi rumori si ritirò ad una terra che si chiama Izago, dove è sempre stato sin tanto che la peste vi si è fatta sentire, & vedendo che le cose di Milano s'andavano accomodando, vi si ridusse, & così come era assai buon compagno, non è restato di conversare in molti conviti, come in Corte, piazza, luoghi pubblici. Questa morte ha spaventata tuta la Città, atteso anco che succedono certi casi che mettono il cervello a partito. Heri morì un facchino in piazza, il qual messe fuori la tenda la mattina, & portò fuori le casse d'un marzaro che fa bottega dal Duomo.

Di Milano li 12. detto.

Questa crudel Contagione va facendo progresso, & si dubita che le cose non retornino nel stato, che erano del mese d'Ottobre, & di Novembre perche da tre dì in qua sono scoperte da 40. case, & assai nobili, come è il Vicario de provsioni, alqual son morti doi servi, & due ne ha d'amalati: il sig. Leonardo Spinola, in casa del quale è morta una governatrice si che si puo dire che si dubita che la contagione, non si risolva in peggio.

Di Milano li 20. Luglio.

La cosa della peste camina secondo il solito, scoprendosi ogni giorno qual che cosa. Gli Signori hanno scoperto, tre Monatti che andavano seminando le peste hora con denari hora lasciar cadere un fazoletto per le strade piu corenti.

IL FINE.